Nota su ECONOMIA NON OSSERVATA NEI CONTI NAZIONALI - ANNI 2021-2024

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 23 ottobre 2026

In Italia nel 2024 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata vale 218,2 miliardi di euro ed è cresciuto di 187,8 milioni rispetto all'anno scorso.

Nel settore agricoltura, silvicoltura e pesca l'economia sommersa (ovvero al netto delle attività illegali) vale 6,7 miliardi di euro e pesa per il 15,2% sul totale del valore aggiunto generato dal settore.

Nel 2024 in Italia le unità di lavoro irregolari ammontano nel complesso a 3 milioni 277mila.

L'agricoltura, silvicoltura e pesca, dove è irregolare più di una unità di lavoro dipendente a tempo pieno (Ula) su tre, è il secondo settore in termini di incidenza delle unità di lavoro irregolari (34,7% del totale delle ULA dipendenti).

In particolare, nel settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca" sono 213mila le unità di lavoro in condizione di non regolarità (148mila dipendenti e 65mila indipendenti).

Riportiamo di seguito i principali dati del più recente report pubblicato da Istat sul tema[1].

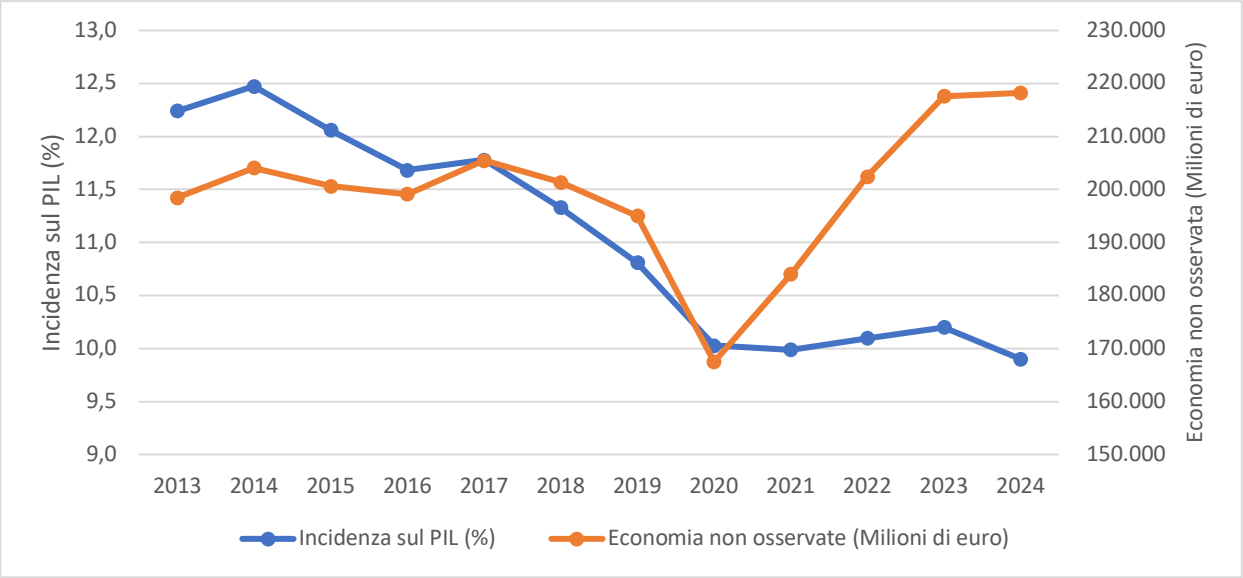
Nel 2024 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 218,2 miliardi di euro; registrando una crescita dello 0,3% rispetto all'anno precedente (quando era 217,6 miliardi). In termini di incidenza, il peso del valore aggiunto da economia non osservata sul PIL è leggermente diminuito, attestandosi al 9,9% rispetto al 10,2% del 2023. Dopo il valore massimo registrato nel 2014 (12,5% del PIL), il peso del valore aggiunto da economia non osservata sul PIL mostra una tendenza alla riduzione, con una breve risalita nel 2017 e un calo più marcato nel triennio 2018-2020, anno in cui tocca il 10,0% in corrispondenza della crisi pandemica. Nel periodo 2020-2023 l'incidenza resta sostanzialmente stabile, nonostante la forte ripresa del valore in termini assoluti (da circa 167 a circa 217 miliardi di euro), e nel 2024 scende ulteriormente al 9,9%, il valore più basso dell'intero periodo (figura 1).

La dinamica complessiva dell'economia non osservata è stata determinata dall'andamento del valore aggiunto generato dall'utilizzo di "lavoro irregolare", che ha segnato un aumento di 3,1 miliardi di euro (+3,9%) rispetto al 2023. Rispetto all'anno precedente, il valore aggiunto dovuto alla sotto-dichiarazione registra una flessione dello 0,6% (pari a -0,6 miliardi di euro). Più marcata, invece, la contrazione delle altre componenti del sommerso: «mance» e «fitti

[1] Sintesi del report ISTAT del 16 ottobre 2026 (https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/10/Econonomia-non-osservata-2024.pdf)

non dichiarati» diminuiscono del 13,1% (pari a -1,6 miliardi) rispetto al 2023. Infine un calo si registra anche per le attività illegali, che evidenziano una riduzione dello 0,9% (circa -0,2 miliardi).

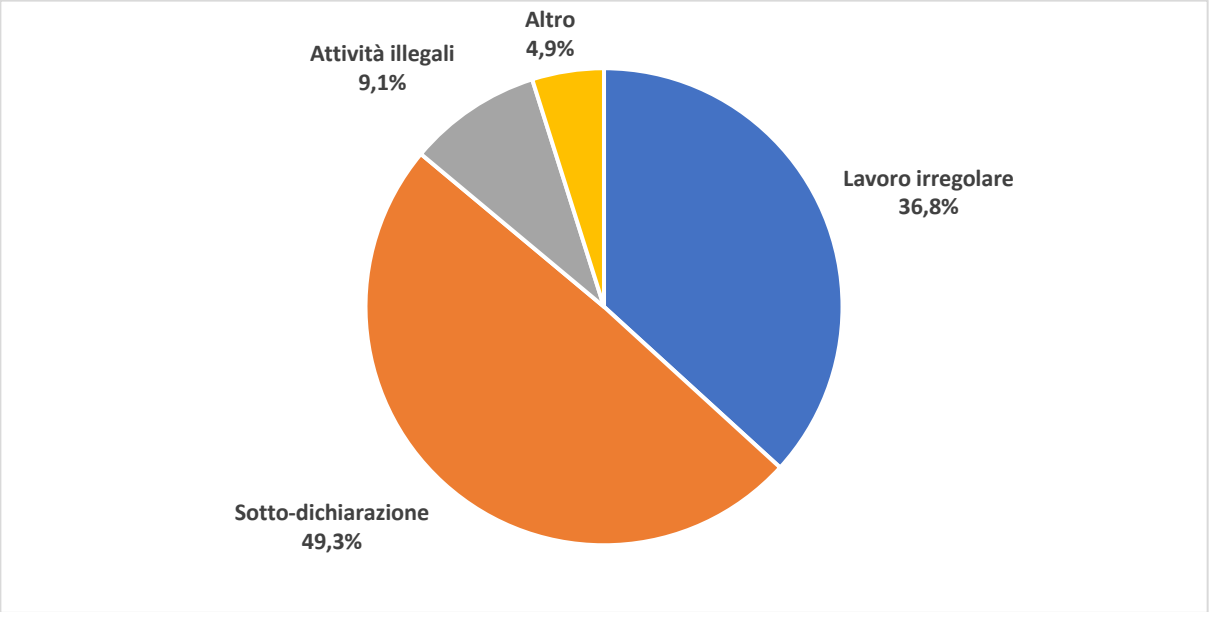
Figura 1 – Andamento dell'economia non osservata e incidenza sul PIL (2013-2024)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

Focalizzando l'attenzione sulle diverse componenti dell'economia sommersa è possibile evidenziare l'incremento registrato nell'ultimo anno del contributo del valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare, la cui incidenza sul totale si attesta al 36,8% (rispetto al 35,5% del 2023). D'altro canto, il peso della sotto-dichiarazione subisce una leggera flessione attestandosi al 49,3% (rispetto al 49,7% del 2023). Appare pressoché stabile, infine, l'incidenza dell'economia illegale (9,1% nel 2024 rispetto al 9,2% del 2023) sul totale dell'economia non osservata (figura 2).

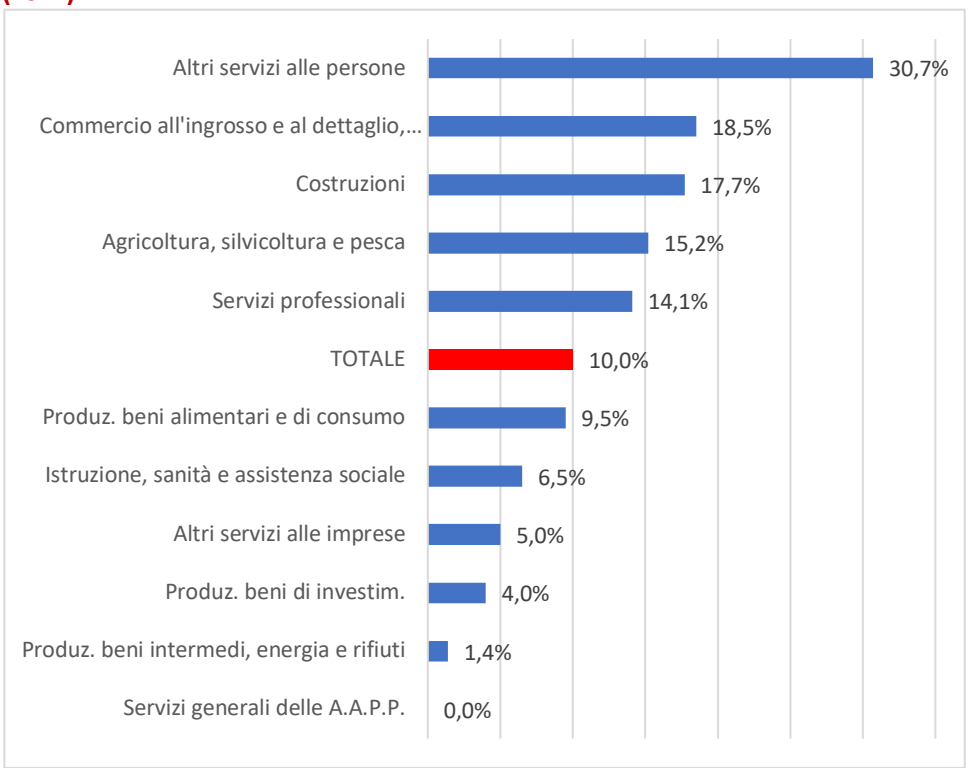
Figura 2 – Composizione delle componenti dell'economia sommersa e attività illegali (%) - 2024



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

In complesso l'economia sommersa, nel 2024, vale 198,4 miliardi di euro, in crescita dello 0,4% (+ 874milioni) rispetto al 2023. Il suo peso sul Pil subisce una leggera flessione al 9,0% (era il 9,2% nel 2023). I settori nei quali il peso del sommerso economico è maggiore sono gli "Altri servizi alle persone", dove esso costituisce il 30,7% del valore aggiunto del comparto, il "Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione" (18,5%), le "Costruzioni" (17,7%), l'"Agricoltura, silvicoltura e pesca" (15,2%) e i "Servizi professionali" (14,1%). Per la "Produzione beni alimentari e di consumo" (9,5%), l'"Istruzione, sanità e assistenza sociale" (6,5%), gli "Altri servizi alle imprese" (5,0%), la "Produzione di beni d'investimento" (4,0%) e la "Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti" (1,4%) si osserva invece un'incidenza minore (figura 3).
Le dinamiche settoriali appaiono comunque eterogenee. Infatti, da un lato, si evidenzia una riduzione del peso del sommerso per "Altri servizi alle persone" (-1,7%), "Altri servizi alle imprese) (-0,5%) e "Produz. beni alimentari e di consumo" (-0,4%), d'altro, si riscontra un suo incremento per "Costruzioni" (+1,2%), "Servizi professionali" (+0,4%) e "Agricoltura, silvicoltura e pesca" (+0,3%).

Figura 3 – Incidenza delle componenti dell'economia sommersa sul valore aggiunto totale e per attività economica (2024)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

La dimensione del valore aggiunto generato da sotto-dichiarazione ha un ruolo significativo per gli "Altri servizi alle persone" (10,8% del totale del valore aggiunto del settore), le "Costruzioni" (10,8%), per il "Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione" (10,7%) e per "Servizi professionali (10,3%). Il fenomeno risulta invece meno rilevante per "Istruzione, sanità e assistenza sociale" (3,0% del totale del settore), per "Produzione di beni di investimento" (2,7%), per "Altri servizi alle imprese" (2,5%) e per "Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti" (0,9%). Il **valore aggiunto generato dall'impiego di lavoro irregolare** presenta una maggiore incidenza

negli “Altri servizi alle persone” (19,4% del valore aggiunto totale), anche per l’inclusione del lavoro domestico. Al contrario, il fenomeno risulta limitato nei comparti dell’Industria (con un impatto compreso tra lo 0,9% e il 2,8%) e negli “Altri servizi alle imprese” (1,5%). In “Agricoltura silvicoltura e pesca”, infine, il valore aggiunto sommerso, connesso alla sola componente di lavoro irregolare, è pari al 15,2% del totale del comparto.

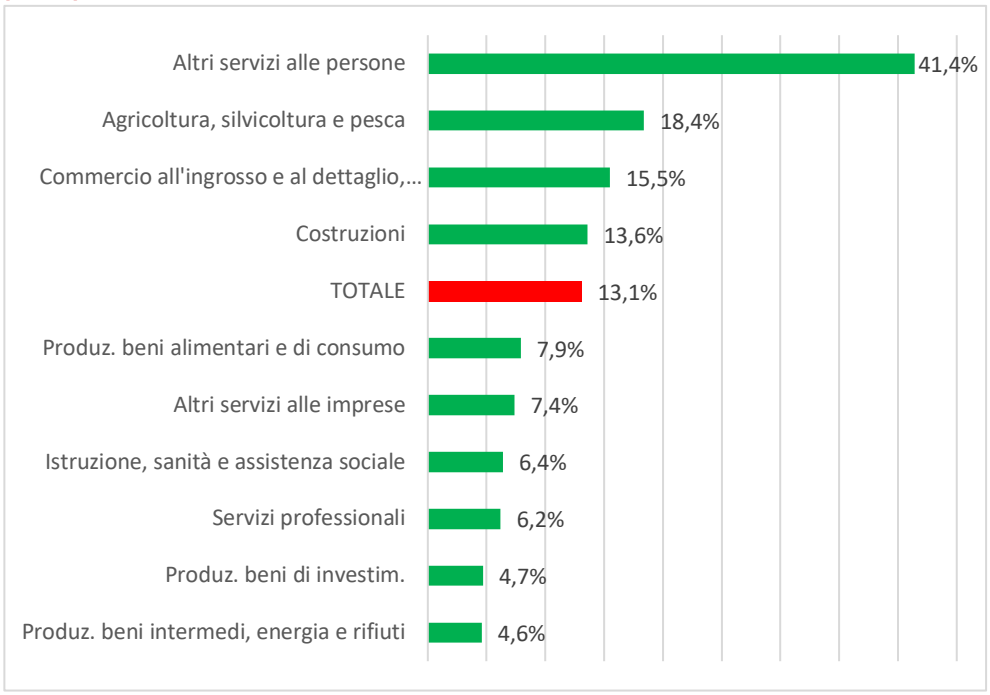
Nel 2024, sono 3 milioni e 277mila le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come dipendenti (circa 2 milioni e 396mila unità). In particolare, nel settore “Agricoltura, silvicoltura e pesca” sono 213mila le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) in condizione di non regolarità (148mila dipendenti e 65mila indipendenti). Rispetto al 2023, il lavoro non regolare registra un importante incremento evidenziando una crescita del 4,6% (+145,2 mila Ula). Nell’ultimo anno le componenti dipendenti e indipendenti manifestano entrambe andamento in crescita. In particolare per la componente dipendente si registra una crescita del 5,4% (+121,8 mila Ula) mentre per quella dipendente l’incremento è del 2,7% (+23,4 mila Ula).

Il **tasso di irregolarità**, calcolato come incidenza percentuale delle Ula non regolari sul totale, risulta in aumento nell’ultimo anno, attestandosi al 13,2%, dopo il 12,7% stimato nell’anno precedente. L’incremento del tasso di irregolarità è dovuto, da un lato, al notevole aumento del lavoro non regolare (+4,6%) e, dall’altro al minore incremento dell’input di lavoro regolare, che nel 2024 è cresciuto di circa 339mila Ula registrando un +1,6% rispetto all’anno precedente.

Il tasso di irregolarità si conferma più elevato tra i dipendenti (13,2%) in confronto agli indipendenti (12,7%). Si evidenzia tuttavia una tendenza all’assottigliamento della differenza tra l’incidenza del lavoro irregolare della componente dipendente e quella indipendente.

In generale, l’incidenza del lavoro irregolare in termini di Ula resta più rilevante nel terziario (14,2%) e raggiunge livelli particolarmente elevati nel comparto degli “Altri servizi alle persone” (41,4%), dove si concentra la domanda di prestazioni lavorative non regolari da parte delle famiglie. Molto significativa risulta la presenza di lavoratori irregolari in “Agricoltura, silvicoltura e pesca” (18,4%), nel “Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione” (15,5%) e nelle “Costruzioni” (13,6%).

Figura 4 – Tasso di irregolarità delle unità di lavoro a tempo pieno (ULA) per attività economica (2024)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

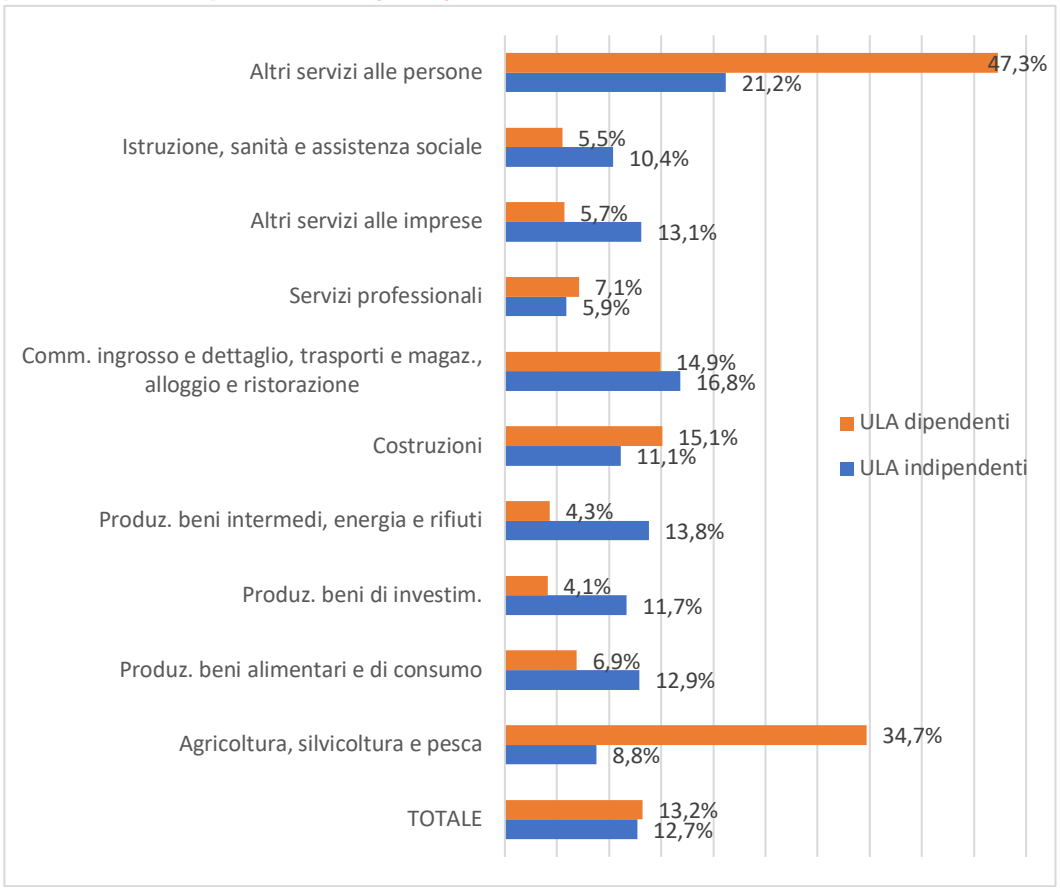
Nel 2024, l'incidenza del lavoro irregolare sul totale dell'occupazione registra un aumento in quasi tutti i settori di attività economica. I comparti nei quali si osservano gli incrementi più consistenti sono gli "Altri servizi alle imprese", le "Costruzioni" con aumenti rispettivamente del 2,1% e dell'1,2%.

Anche i comparti "Commercio, alloggio e ristorazione" e '"Agricoltura, silvicoltura e pesca" un incremento, pari in entrambi i casi all'1%.

Aumenti più contenuti si evidenziano nel settore "Produzioni di beni di investimento" che evidenzia un incremento dello 0,9%, in quello delle "Produz. beni alimentari e di consumo" che registra un incremento del tasso di irregolarità dello 0,4% e in quello della "Produz. beni intermedi, energia e rifiuti" dove l'incidenza del lavoro irregolare subisce un aumento dello 0,3%. Infine, il settore dell'"Istruzione, sanità e assistenza sociale" e quello "Altri servizi alle imprese" registrano una riduzione rispettivamente dello 0,2% e dello 0,1%, mentre quello "Servizi professionali", presenta una differenza nulla nel confronto con l'anno precedente.

Infine, l'incremento dell'incidenza del fenomeno nel settore dell'"Agricoltura, silvicoltura e pesca" è interamente da imputare alla componente degli occupati indipendenti (+1,1%), mentre viceversa quella degli indipendenti registra una flessione (-0,3%).

Figura 5 – Tasso di irregolarità delle unità di lavoro tempo pieno (ULA) per attività economica e posizione nella professione (2023)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Metes su dati ISTAT

Glossario (da ISTAT)

Attività illegali: rappresentano le attività produttive aventi per oggetto beni e servizi illegali, o che, pur riguardando beni e servizi legali, sono svolte senza adeguata autorizzazione o titolo. Si distinguono tre tipologie di attività: produzione e traffico di stupefacenti, servizi di prostituzione e contrabbando di tabacco.

Economia Non Osservata (Non-observed economy, NOE): include quelle attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta. Le principali componenti della Noe sono rappresentate dal sommerso economico e dall'economia illegale; il sommerso statistico e l'economia informale ne completano lo spettro.

Economia sommersa: include tutte quelle attività che sono volontariamente celate alle autorità fiscali, previdenziali e statistiche. Esso è generato da dichiarazioni mendaci riguardanti sia fatturato e costi delle unità produttive (in modo da generare una sotto-dichiarazione del valore aggiunto), sia l'effettivo utilizzo di input di lavoro (ovvero l'impiego di lavoro irregolare). Ulteriori integrazioni derivano: dalla valutazione delle mance che i lavoratori dipendenti ricevono dai clienti in alcune attività economiche; dai risultati della procedura di riconciliazione delle stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi; dalla valutazione degli affitti in nero.

Tasso di irregolarità delle unità di lavoro: rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolari e unità di lavoro totali.

Unità di lavoro (o Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno - ULA): le unità di lavoro misurano in modo omogeneo il volume di lavoro prestato da tutti coloro i quali, a prescindere dalla propria residenza, concorrono alle attività di produzione realizzate sul territorio economico di un paese. Le unità di lavoro rappresentano tutte le posizioni lavorative (principali o secondarie) ricoperte dagli occupati, trasformate in unità equivalenti a tempo pieno. Come stabilito dal Regolamento dei conti nazionali (SEC 2010), le unità di lavoro sono calcolate come rapporto tra il totale delle ore effettivamente lavorate e il numero medio di ore lavorate a tempo pieno.

Unità di lavoro non regolari: unità di lavoro relative a prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

Valore aggiunto ai prezzi base: differenza tra il valore della produzione di beni e servizi e il valore dei costi intermedi sostenuti a fronte di tale produzione. La produzione è valutata ai prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti e i costi intermedi ai prezzi di acquisto. Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti.